

L'opera delle Borse di Studio

Devoti di S. Alfonso Cooperate alla formazione dei futuri Missionari. E' l'Opera più grande che possiamo fare sulla terra. Quante vocazioni, per mancanza di mezzi, restano inadempite. Noi però possiamo e con la fervida preghiera al Signore e con generosi aiuti, rendere possibile a dei buoni giovani di divenire Sacerdoti Missionari.

Specialmente coloro che dal Signore han ricevuto abbondanza di beni di fortuna, possono avere la gioia di cooperare alla Redenzione divina, con la formazione dei Piccoli Redentoristi, futuri Missionari, istituendo *Borse di Studio*, o contribuendovi con offerte, secondo le proprie forze.

Saranno **Benefattori Insigni** coloro che fondano una Borsa perpetua (L. 25.000) il cui unico interesse serve per la formazione di un Missionario in perpetuo: **Benemeriti** coloro che offrono L. 25 all'anno, oppure L. 200 una sola volta: **Ordinari**, coloro che offrono L. 5 all'anno, oppure L. 100 una sola volta.

Coloro che non conoscessero i vantaggi spirituali per se eccelsa Opera, possono richiederli la Pagella della *Società dei Cooperatori Liguorini*, istituita a Pagani presso la Tomba di S. Alfonso.

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	»	2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù	»	780,00
IV - Cuore di Gesù	»	1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	»	355,00
VI - S. Michele Arcangelo	»	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	»	10160,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)		
Riservata per una Pia Persona,	»	27400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	»	4900,00
IX - S. Clemente	»	180,00
X - S. Gerardo	»	1945,00
XI - Ven. Blasucci	»	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2 B.)»	»	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	»	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	»	475,00
XV - S. Gaetano (3. Borsa)	»	2500,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	»	100,00
romba prend. L. 40 da N. N. L. 60	»	50,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	»	50,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice S. ALFONSO - Donnal e Donnarumma - Pagani



SOMMARIO

Le Compiacenze di Gesù Cristo per la divozione di S. Alfonso alla Madonna - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Perché S. Alfonso è il più grande Moralista della Chiesa Cattolica - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Preghiamo per i nostri morti - Cronaca della Basilica - Cooperatori Liguorini.

LE COMPIACENZE DI GESÙ CRISTO

per la divozione di S. Alfonso alla Madonna

In un giorno del 1731 - 1732 il nostro divino Salvatore apparve alla Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa, dimorante nel monastero di Scala, e l'incaricò di comunicare un suo messaggio a S. Alfonso M. dei Liguori, che trovavasi in quell'epoca sulla ridente costiera Amalfitana, prossimo a fondare un Istituto religioso. La fortunata veggente fece tosto venire alla grata il pio missionario napoletano e con gioia ed emozione gli ripeté le consolanti parole della rivelazione. La delicata attenzione di Gesù Cristo commosse profondamente l'umile santo. Appena si ritirò nella sua abitazione (al romitaggio di Santa Maria dei Monti oppure all'ospizio delle suore?), prese il suo diario e ne affidò ad una pagina il prezioso ricordo in maniera assai laconica. Trascrivo l'inedito brano, lasciandogli intatto il natio linguaggio dell'Autografo inestimabile, custodito presso l'Archivio generale dei Redentoristi.

Unito in spirito a Dio...

Bene Gesù, seguì strappate dolorose, e dirmelo per esser più grato.

- *Bene la Madonna tra figli più cari suoi e per... (letti?)*.
- *Dato a lei in cura e che mi accompagnasse nella conversione delle anime.*
- *Demonio maled. ni l'ora... dato a Dio. E tutto quello ch'è fatto per detto Monastero [cioè di Scala].*
- *E Gesù all'incontro benedetto tutto.*
- *Vidde scritto il mio nome nel Core di Gesù predestinato.*
- *E che Gesù si compiacesse della mia divozione a Maria.*
- *Mi riconobbe tra figli di Maria.*
- *Celeste (cioè Suor M. Celeste Crostarosa).*

Evidentemente questa nota intima doveva restare di uso strettamente personale; l'autore vi avrebbe attinto in seguito, alla lettura, un dolcissimo conforto santificante. Quante care cose nella sua studiata reticenza diceva a lui che a noi non dice!... Tuttavia il documento non riesce a noi del tutto oscuro e incomprendibile. Possiamo pure prenderlo in mano e studiarlo, onde renderci conto esatto del valore del medesimo. - A me sembra che le «*compianze di Gesù Cristo per la devozione di S. Alfonso alla Madonna*» costituiscono la parte più saliente e ne diano l'intonazione generale. Sotto questo unico punto di vista amo di porre in rilievo il bel messaggio, che considero come un premio del passato e come un incoraggiamento dell'avvenire.



Alla vigilia dell'inaugurazione dell'Istituto Redentorista (9 novembre 1732) l'amore di S. Alfonso alla Divina Madre era così intenso da suscitare nel Cuore di Gesù Cristo vive soddisfazioni. E veramente egli aveva passati sotto il cielo di Napoli quei primi suoi 36 anni in un attaccamento profondamente filiale a Maria Santissima. I biografi fan risaltare opportunamente questo lato caratteristico della pietà giovanile di lui, ponendoci dinanzi cento circostanze significative. Credo di recare un piacere ai lettori con la raccolta degli elementi sparsi, che coordino come in un sol quadro, a cui aggiungo qualche dettaglio nuovo, anch'esso riboccante d'interesse.

Sulle ginocchia della piissima mamma S. Alfonso cominciò ad amare la Madonna. - D. Anna Cavalieri intuì per tempo che il suo primogenito era un dono di Dio e ne circondò la culla d'innarrivabile sollecitudine. Quando nel sabbato (29 settembre 1696) fu portato al fonte battesimale nella chiesa parrocchiale dedicata

alla «Regina Virginum», ella volle che nella imposizione dei nomi designati da D. Giuseppe, suo marito, alcuni in memoria degli antenati ed altri in onore dei santi protettori di famiglia, non vi mancasse quello soavissimo di Maria. Non era per consacrarglielo in modo speciale sin dall'alba della vita?... Si fece poi un dovere inviolabile d'imprimerne nell'anima del figliuolino una devozione sincera e ferma, ambeduo la gloria di aver formato un vero amante della Beata Vergine. Appena lo credè capace, l'accompagnò ai Gerolamini di Via Duomo e l'ascrisse alla fiorenti Congregazione dei ragazzi nobili. E sotto la cura amorosa dei discepoli di San Filippo i germi della pietà mariana, ispiratagli dalla santa genitrice, trovarono un magnifico sviluppo. - Ecco un episodio che ci rivela quel primiero indirizzo educativo: in esso scorgesi inoltre il presagio sicuro di ciò che sarà Alfonso, divenuto uomo maturo. In un vespro domenicale stava con i compagni dell'Oratorio nella villa di Capodimonte per divertirsi alle pacifiche ombre degli alberi. Invitato a giocare si schermì: sollecitato di bel nuovo, accettò cortesemente. In breve riuscì anche vincitore. Il rivale, che l'aveva creduto un inesperto, s'indispettì e per umiliarlo gli lanciò contro parole oltraggiose. Il santo fanciullo arrossì: raccolse nella tasca i pochi «tornesi» vinti e li gettò ai piedi del villano. In silenzio si allontanò dalla comitiva e s'internò nel folto della verde boscaglia. Quando si vide solo, racconta ingenuamente il suo storico, cacciò l'immagine della Madonna che portava sempre seco, l'attaccò ai rami d'un vetusto lauro di Miradois e vi s'inginocchiò avanti a pregare... Poco dopo l'offensore rientrava in se stesso e compunto prese a girare per i viali in cerca di Alfonso. Qual fu la sua meraviglia, allorchè ritrovò in quell'atteggiamento estatico? Corse a narrare l'accaduto ai coetanei, i quali da quel giorno riguardarono il Liguori siccome il «Privilegiato della Madonna».

Nè gli studii delle lettere, delle arti belle, delle scienze e del diritto ecclesiastico e civile isterilirano le sorgenti della sua pietà: la devozione alla Madonna rimase come l'ossi nell'arido sentiero della scuola. Con trasporto attese il 15 agosto 1715, in cui aveva deciso di presentare alla Santissima Vergine un attestato affettuoso. Quel mattino Alfonso, già diciottenne, laureato e circondato di simpatie lusinghiere, lasciò il palazzo, giulivo, in abito nuovo e si avviò frettoloso verso la Congrega della Visitazione per iscri-

versì nel numero fortunato dei servi di Maria. Il buon Filippo P. Tommaso Pagano accolse festosamente l'avvocato Liguori, suo nipote, e si sentì commosso nell'ammetterlo ai Dottori, che formavano a quei tempi l'esempio cristiano più eloquente della Capitale. - Il ricordo degli aiuti spirituali, trovati in questa Congregazione, spingeva Alfonso a scrivere, 35 anni dopo, nelle «Glorie di Maria»: «Le Congregazioni della Madonna sono come tante arche di Noè, in cui trovano rifugio i poveri secolari dal diluvio delle tentazioni e dei peccati che inondano il mondo. E i fratelli che altro fanno che servire la Madonna nella Congregazione? Ivi quanto la lodano! quante preghiere le presentano! Ivi si consacrano dal principio alla di lei servitù, eleggendola con modo speciale per loro Signora e Madre e si scrivono nel libro dei figli di Maria: onde siccome essi sono servi e figli distinti della Vergine, così Ella poi con distinzione li tratta e li protegge in vita e in morte. Sicchè un fratello della Congregazione di Maria può dirsi che colla Congregazione ha ritrovato ogni bene!..» In queste parole sono adombrate le giovanili reminiscenze di lui: si sente tutto quell'entusiasmo che abbellì la primavera di sua vita. - Sin da quell'ora egli ritenne la devozione verso la Divina Madre come una regola della sua condotta, come un atto principale della sua giornata laboriosa. - Risale al medesimo periodo l'iscrizione di Alfonso alla Reale Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia. (1) Il pio cavaliere fu attirato ad assumere la «divisa di color scarlatto» dalla devozione particolare che vi si praticava verso la Madonna. Qui contrasse l'abitudine, sancita poi con voto, di recitare ogni giorno i *Salmi del nome di Maria Santissima* ed iniziò, benché laico, un apostolato straordinario di bene, assistendo i «Pellegrini Ecclesiastici» nell'annesso Ospedale, i Carcerati dell'Arcivescovado e partecipando all'Esequie dei poveri vestito da magistrato.

Lo scacco morale subito nell'arringa del 1723 trovò Alfonso radicato profondamente nelle virtù: uno spirito volubile si sarebbe senza dubbio disperato. Nel 28 agosto, soltanto 15 giorni dopo la fallita difesa, si portava alla Chiesa della Mercede pensando che la sua buona Madre Celeste gli avrebbe indicata la nuova

(1) Nella graziosa Chiesa vedesi il busto marmoreo di Domenico de Liguori († 1752), parente di S. Alfonso, il quale lasciò il Sodalizio nel 1726, cedendo il posto a D. Ercole suo fratello. Pare che i soci erano tutti secolari.

strada da battere. Non s'illuse. La Madonna infatti intervenne dolcemente a decidere dell'avvenire di lui, mostrandogli l'Altare come sua meta e i peccatori come suoi clienti. Senza esitare un istante accettò la novella vocazione: poi si staccò dal fianco lo spadino di argento e con sentimento cavalleresco lo depose quel pegno della sua fedeltà ai piedi della statua di Maria. - Non ebbero più quella benedetta giornata: ogni anno, finchè visse, ne celebrò con rinnovata gratitudine la memoria, ripetendo lacrimante: «Io ero secolare... la Madonna mi diede lume a lasciare il mondo ed a farmi ecclesiastico...» - Circa due mesi dopo l'avvenimento prodigioso, Alfonso con letizia imboccava la via dell'Episcopio per essere iniziato alla vita clericale. Era il sabato 25 ottobre 1723. Tornato a casa, nel borgo dei Vergini, s'impose la legge di «onorare la Santissima Vergine Madre e Regina della Chiesa.» L'amore filiale gli suggerì mille industrie per glorificare Colei, a cui aveva ormai dedicato ogni pensiero, ogni parola, ogni azione. Come finora era appartenuto alle Congregazioni Mariane laiche, così ora entrò in quelle Ecclesiastiche più fervide di Napoli. - Ancora minorista si associò ai zelanti membri delle «Apostoliche Missioni», che andavano evangelizzando le moltitudini sotto l'egida della «Regina Apostolorum.» - Nel 15 aprile 1725, dopo aver chiesto «instanter, instantissime», fu infine ammesso tra i «Bianchi della Giustizia», i quali sotto il patrocinio particolare di Maria Santissima detta «Succurre miseris» attendevano a confortare i condannati a morte. A questi rifiuti della società S. Alfonso parlò da amico confidente e suscitando nei loro animi ostinati teneri sentimenti nella Divina Madre li guadagnò al cielo. Ment'era nel seno del sodalizio s'interessò vivamente, perchè la cappella dedicata alla Madonna della Purità fosse restaurata in maniera sontuosa da artisti eccellenti.

Nel 21 dicembre del 1726, di sabato, S. Alfonso celebrò la sua Prima Messa. Il novello levita si unì subito ad esemplari ecclesiastici e formò una compagnia mariana. Mensilmente si adunavano nella villa solitaria del De Alteriis ed ivi ai piedi della Vergine Immacolata trascorrevano lunghe ore in pregare e in recitare devote canzoncine. Ritirate le forze dello spirito, Alfonso rientrava in città e mettevasi sulle orme dei poveri lazzaroni per catechizzarli e per insegnare loro le orazioni cristiane. Istituì le benefiche «Cappelle serotine» (forse nel 1727) e le collocò sotto lo sguardo consolatore della Madonna. Era proprio

felice di parlare di Maria, nostra amabilissima Madre, ai cocchieri, ai venditori ambulanti, che si affollavano nei suoi Oratori. - In questo tempo accarezzò eziandio il sublime ideale delle Missioni Estere. Andò a bussare alla «Sacra Famiglia» per esser spedito missionario nella lontana Cina: del Ripa l'accelse con gioia grande. Iddio gradì l'ardente desiderio del suo servo, ma non ne volle l'attuazione: egli aveva disegnato di creare Alfonso padre d'innumerabili missionari, i quali sul suo luminoso esempio dovevano essere gl'infrangibili «predicatori della Madonna» tra le anime abbandonate d'Italia. La tradizione viva del popolo di Napoli ci ha conservato un particolare, che non leggesi nelle Vite del Santo scritte dal Tannoia, dal Capecelatro e dal Berthe. S. Alfonso frequentava con passione la chiesa grandiosa di S. Giovanni Maggiore. Che cosa vi andava a fare, specialmente dopo le tornate del Sedile di Portanuova o le conferenze tenute alla Cappella dei «Barrettari»? La leggenda dice ch'egli, entrato nell'augusto tempio, dirigevasi festevole all'altare della Madonna e il restava lungo tempo genuflesso. Spesso era sorpreso dall'estasi: allora non si avvedeva più delle ore che volavano, nè della gente che si adunava intorno commossa... Una sera del 1786 il santo già novagenario confidò al suo confessore con la semplicità d'un fanciullo: «Quand'ero giovane, ho spesso conversato con la Madre di Dio... mi diceva tante belle cose.» In questa confidenza scappata alla sua umiltà distratta non si ricordò pure delle dolcissime estasi avute in S. Giovanni Maggiore?...

Nel marzo del 1731 S. Alfonso si ammalò e «con male tanto grave che se ne temeva la morte», come narra il Ripa nelle sue «Memorie» (vol. II, p. 452 - 53). Guarito si recò sulla riviera di Amalfi per respirarvi un'aria migliore. L'anno seguente al termine delle missioni predicare nelle Puglie, vi ritornò, attirato dalla solinga chiesuola di Santa Maria dei Monti. - Nostro Signore Gesù Cristo attendeva Alfonso su queste pittoresche montagne di Scala per notificargli la sua sovrana compiacenza intorno alla tenera devozione, che professava verso Maria. E il messaggio giocondo doveva riuscirgli di premio del passato e in pari tempo d'incoraggiamento salutare dell'avvenire: premio di ciò che aveva operato per la Madonna e stimolo potente di ciò che avrebbe dovuto fare in seguito. - Il santo discese da Scala come apostolo della Madonna: ecco perché sui pulpiti parlava con passione della sua cara Mamma: nel confessionale non raccomandava altro che

la devozione alla Madonna. E cominciò subito a scrivere le glorie della celeste Regina, prima in canzoncine spirituali e poi in un autentico capolavoro teologico - ascetico, ove dimostrasi veramente «il figlio più caro e perfetto della Santissima Vergine...» Fino alla morte non dimenticò mai le parole della rivelazione, nella cui memoria attinse ognora fresche energie per ricambiare con attenzione filiale l'amore materno di Maria e per farla amare da tutte le anime.

**

Nel 1750 S. Alfonso scriveva in una delle sue preghiere sarafiche: «O consolatrice degli afflitti, non mi abbandonate quando sarò nelle angosce della morte. Signora, perdonate il mio ardere, venite voi stessa, prima ch'io dia l'ultimo respiro, a consolarmi con la vostra presenza... O Maria, vi aspetto, non mi rifiutate questa consolazione.» La buona Madre non deluse le speranze del suo beniamino: la sera del 31 luglio 1787 ella discese dalle profondità eterne nella povera cella di Pagani e colmò il vegliard agonizzante d'ineffabile sorriso. L'indomani al suono dell'Angelus, a mezzodi, nella piena luce estiva Alfonso con gli angioli volava al cielo da vero predestinato, mentre i suoi discepoli si stringevano intorno al suo capezzale e gli dicevano: «Padre, ora che siete per andare in Paradiso, pregate la Madonna per noi.»

P. O. GREGORIO

Intenzioni Raccomandate

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 41 infermi, — 8 conversioni, — 18 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 30 affari importanti, — 8 esami, — 10 concorsi, — 21 riconciliazioni, — 8 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso; e per una benemerita Benefattrice e Cooperatrice, acciò che presto ristabilita in salute, possa lavorare con tutte le sue energie, per il bene delle nostre Associazioni di Azione Cattolica della Basilica.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

III

LE SCUOLE

Problema importante

Uno dei più grandi ed importanti problemi, che l'Azione Cattolica d'ogni tempo si propone e tende a risolvere, è di certo quello delicatissimo della SCUOLA.

La scuola non può nè deve essere solamente teoretica, intellettuale, ma necessariamente anche pratica, morale, non potendo prescindere dall'educazione, che è lo sviluppo armonico e sincrono dello spirito e del corpo, della mente e del cuore del fanciullo e del giovane.

E poichè sull'uomo in genere, sul fanciullo e giovane in specie, vantano dei sacrosanti diritti la *Famiglia*, la *Chiesa* e lo *Stato*, questi non possono disinteressarsi della scuola; anzi debbono armonicamente tutelare in essa i propri diritti. I quali, benchè subordinati gli uni agli altri, — essendo *primigenii e naturali* quelli della famiglia, *divino - sociali* quelli della Chiesa, infine *civile - sociali* quelli dello Stato, — pure si dovrebbero con mutua intelligenza degli interessati e scambievolmente appoggio vendicarsi e difendersi.

Ne segue da ciò che la scuola non può nè deve sostituirsi e molto meno opporsi a quei diritti; ma deve, quale *mandataria, ausiliare, rappresentante*, compiere la *sublime missione*, affidatale dalle parti interessate, cooperando con esse alla *formazione principalmente intellettuale*, ma benanche *morale - religiosa* e *civile* dei suoi alunni, in breve all'intera e perfetta educazione dell'uomo.

Quindi mostro di scuola, degna di vitupero e di abbandono, è quella, che si proclama *libera, a confessione confessionale, atea...* perchè nessuno è libero di ledere i diritti altrui, nessuno può prescindere dalla coscienza, nè alcuno può permettersi di «strappare» dal cuore dei giovani il loro Dio. Nè tampoco meriterebbe plauso chi — privato o ente pubblico — si arrogasse il *diritto esclusivo* di organizzare o monopolizzare le scuole con criteri e programmi isolati e alieni o sopprimenti gli altrui diritti.

Vegga perciò ognuno quanto delicato e gravido di responsa-

bilità sia il problema scolastico, la *scuola*, e di quali enormi delitti si maculano la coscienza coloro, che violano, violentano, vi-
tipendono i supremi diritti di Dio, della Chiesa, dello Stato e della Famiglia.

Non rechi meraviglia dunque vedere la Chiesa, *Vindice dei diritti di Dio e delle coscienze*, affermare e difendere nei secoli, fino al sangue, la cristiana educazione della gioventù e l'istituzione di scuole cattoliche, almeno per i cattolici, che del resto sono le vere scuole idealmente e praticamente perfette, né resti alcuno insensibile al meraviglioso fiorire in ogni età di scuole egregiamente cattoliche.

«*Ed è davvero superba visione attraverso la storia, vedere fin dal principio presso ogni episcopio, ogni presbiterio, ogni canonica, ogni convento una scuola, una sede di scuole. Prima ancora che venissero le centinaia, le migliaia di istituzioni piccole e grandi, particolari e universali, di famiglie religiose maschili e femminili, in tutti i modi e in tutte le varietà, tutte in qualche modo e spesso esclusivamente dedicate alla cristiana educazione, specie della prima età, la Chiesa ha sentito istintivamente e nel modo più impellente la necessità di occuparsi della prima educazione, d'istruire le menti e rendere buoni i cuori.*»

Son queste parole del Maestro Infalibile, il Papa, il Quale ne dà anche la ragione, perchè: «*nelle scuole non basta la sola istruzione, ma occorre l'educazione e proprio quella educazione che consiste nella conoscenza delle virtù cristiane, insegnate da Gesù e dalla sua Chiesa, e nella pratica delle quali consistono gli inizi di quella santità, alla quale tutti in qualche modo son chiamati per la salvezza loro e per quella della società, che da loro deve venire.*» (1)

La soluzione ideale dell'importante problema scolastico sarebbe dunque, almeno nei paesi cattolici, la creazione di scuole cattoliche, coordinando in esse Famiglia, Chiesa e Stato la mutua loro azione e tutelando in esse i propri diritti, sicuri che le scuole diverrebbero per davvero semenzai di cittadini migliori.

L'Azione Cattolica adunque, che tanto da vicino prosegue gli scopi della Chiesa, ha posto sempre fra i suoi primari obiet-

(1) Disc. di Pio XI del 25 Nov. 1924 per il Decr. di appr. delle virtù della Ven. (ora Santa) Lucia Filippini - Coeff. Oss. R. n. 24 - 25 nov. 1924 - Cavagna: Pio XI e l'At. C. p. 453

tivi: *la scuola cattolica ufficiale*, (1) da raggiungere attraverso varie gradazioni e conquiste.

Quando in Italia, all'ombra del S. Cuore, sorse l'*Università Cattolica*, tutti i buoni applaudirono, facendo voti che nell'Italia Cattolica tutto sia Cattolico, Statuto, Governo, Istituzioni, Leggi, Scuole... il che in parte già si va ottenendo con grande vantaggio religioso, civile e politico della stessa amata Patria.

Le vie della Provvidenza

Ai tempi di S. Alfonso il problema scolastico non s'imponneva meno che adesso. Anche allora numerose erano le scuole cittadine e rurali, in cui « si trattavano i destini della futura società ». Dalla bontà o meno di quelle cellule dipendeva la prosperità o la rovina dell'intero corpo sociale.

A S. Alfonso non sfuggiva tutto questo.

Il maggior pericolo, diceva il Santo col P. Sarnelli, che corre il cuore dei fanciulli è nelle scuole, a cagione del quotidiano consorzio e dell'intrinseca familiarità che passa fra loro. Fra questi trovandosi per gran disgrazia, come pure spessissimo accade, uno di corrotti costumi, questi è capace d'infettare i rimanenti, qualora non vegliano i loro Rettori. Anzi per quanto i Maestri s'industriano e stentino ad insegnare ai fanciulli le scienze, poco, pochissimo vi profitteranno i medesimi, se la loro mente sarà ingombrata dalle tenebre dei vizi e la loro volontà affascinata dalle passioni del piacere. (2)

Infatti, poichè initium sapientiae timor Domini: (3) il timor del Signore è principio e base di ogni sapienza, mancando questo, manca tutto; anzi, dice S. Alfonso, « quanto più il fanciullo diventerà dotto e altolocato, senza la formazione cristiana, tanto più perniciosa e letale sarà a sè, alla famiglia e alla società in avvenire, secondo il detto dello Spirito Santo: « Ubi non est scientia animae, non est bonum » (4)

Non poteva dunque il nostro Santo escludere dal suo geniale piano organizzatore le scuole, nè isolarle dall'Azione Cattolica del suo tempo.

Chiamato dalla Divina Provvidenza per vie misteriose a fon-

123

123

dare una nuova Congregazione Religiosa nella Chiesa, Egli, che da secolare, da seminarista, da sacerdote aveva constatato la grande influenza sociale delle scuole, permise che la sua congregazione attendesse alla scuola nei suoi inizi. (1) E quando, chiarita la Volontà di Dio, per non costringere la libertà dei suoi Figli a potere interamente dedicarsi alla evangelizzazione delle « anime più abbandonate », decise, nonostante mille lotte, di ESCLUDERE LE SCUOLE dal suo Istituto; pure Egli pensò a beneficiare le scuole, anche per mezzo dell'Istituto stesso, atten- dendo - nelle Missioni medesime - e sempre alla cultura spirituale dei piccoli. Anzi non contento di fare quello che sarebbe grande conquista nei nostri tempi - *inquadrare gli scolari nelle file dell'A. C.*, concepì ed attuò l'ardito disegno di trasformare le aule scolastiche in sedi di Azione Cattolica, stringendo in bel connubio l'insegnamento e la fede, la Religione e la scienza, la Chiesa e la Patria, dandoci così le vere SCUOLE CATTOLICHE.

Problema arduo, non v'ha dubbio, ma al Santo non riuscì impossibile.

Egli, fondando le *Cappelle Serotine* e gli *Oratori Festivi*, era convinto di non avere organizzato tutti i fanciulli: gran parte sarebbero restati privi dei benefici dell'A. C.

Comprese che *nelle scuole* soltanto li avrebbe potuto avvicinare nella quasi totalità, e si diede a tutt'uomo a riformare, trasformare e santificare il tempio del sapere, *la scuola*, e farvi regnare in esso l'Incarnata Sapienza, Gesù Cristo. Di là sarebbero usciti, formati al vero spirito cattolico, generazioni e generazioni a salute e felicità spirituale e materiale delle famiglie e della Patria. In tal modo si sarebbe conseguito il duplice fine supremo dell'A. C. dopo la gloria di Dio: *la santificazione dell'individuo e la cristianizzazione della società.*

(Continua)

P. A. S.

(1) Cosfr: Tannoia L. 11 - Berthe L. 11 e altri biografi - De Risio: Cronache C. 55. R.



P. A. BERTHE C. 55. R.
VITA DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI
Prezzo di favore L. 10

(1) Cosfr, *Adiava illas* di Mons. Rota P. IV, VI, p. 216 217

(2) Sarnelli *L'Ecclesiastice*, P. I. - c. IV

(3) Prov. I 7

(4) Prov. XIX 2

PERCHÈ S. ALFONSO È IL PIÙ GRANDE MORALISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

Fra le Opere di S. Alfonso quella che fece meritare al nostro Santo il titolo di Dottore della Chiesa Cattolica, è senza dubbio la sua «*Teologia Morale*».

Per bene intendere l'altissimo valore di questa Opera straordinaria, che è come una pietra miliare nel perfezionamento e nella sistemazione della scienza morale, bisogna risalire un po' alle origini.

La morale cattolica si appalesa sotto i due aspetti di legge naturale e di legge rivelata.

La legge naturale è scritta da Dio nei nostri cuori, quando ci infonde il soffio della vita, facendoci a sua immagine e somiglianza.

La legge rivelata ci fu insegnata da Gesù Cristo, che rischiarò in noi con la sua luce divina quella naturale conoscenza del bene, che Iddio nel giorno della creazione aveva infusa nelle anime, ma che per le colpe degli uomini si era andata mano mano offuscando.

Questa morale insegnataci autorevolmente da Gesù Cristo, per effetto della umana riflessione andò assumendo a poco a poco la forma scientifica. Così la morale cattolica nacque insieme col propagarsi della dottrina rivelataci dal divino Maestro.

Senonchè dalle origini del Cristianesimo fino al secolo XIII la morale non ebbe libri suoi particolari, se si eccettuino i libri Sapenziali del Vecchio Testamento, i quattro Evangelii e le Epistole di S. Paolo nel Testamento Nuovo. Fu nel secolo XIII che S. Raimondo da Pennafort dell'Ordine dei Predicatori fece il primo tentativo di dare forma di scienza alle sparse e confuse dottrine della morale cattolica col suo libro intitolato: «*Sommario dei Casi penitenziali*», che vide la luce nel 1235.

Con vivo piacere pubblichiamo questo bell'articolo del Prof. De Chiara Raffaele, Dottore in Filologia e Filosofia e Ordinario di Lettere latine e greche nei RR. Licei. Mentre Lo ringraziamo sentitamente, Lo preghiamo a volerci regalare altri studi sul nostro grandissimo Dottore.

Questo libro fu nella Chiesa come il piccolo granello di senna del Vangelo, che doveva germogliare rigogliosamente e produrre messe assai feconde.

I primi ad occuparsi di Teologia morale nelle loro Opere furono S. Tommaso e S. Bonaventura nel medio - evo. Da allora in poi i trattati scientifici di morale cattolica fiorirono, quando più e quando meno, senza però che si realizzasse un effettivo progresso nel campo di siffatti studi. Si può difatti affermare che la scienza morale fu quasi bambina fino al secolo XV, nel quale tempo pur si segnarono tra i moralisti S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano ed in modo singolare S. Antonino arcivescovo di Firenze. Solo nel secolo XVI e nella prima metà del secolo seguente si verificò un notevole incremento nella scienza morale, la quale però nella seconda metà del secolo XVII decadde del tutto, perchè divenne oscura e superficiale attraverso la varietà delle molteplici opinioni o così rigida ed irrazionale da indurre alla disperazione, oppure tanto blanda e rilasciata da distruggere del tutto la integrità della morale cristiana, annebbiandone la sua celestiale bellezza.

In tale stato si trovavano gli studi delle scienze morali al tempo di S. Alfonso.

Questo decadimento era stato conseguenza sia della imperizia di alcuni scrittori, ai quali faceva difetto una sana e profonda conoscenza dell'anima umana, sia dello stesso naturale sviluppo degli studi morali.

Suole difatti avvenire che anche nelle più belle speculazioni dello spirito l'intelletto si lasci trascinare in esagerate sottigliezze o in vane curiosità o in cavilli o nella brama di penetrare troppo a fondo in cose superiori alle sue forze. Non acquietandosi quindi l'umano intelletto nel vero già conosciuto e volendo penetrare assai addentro in cose, in cui il semplice tentativo sarebbe di per sé stesso un rischio o un assurdo, accade di solito che a piè del vero sorga il dubbio.

La morale adunque, come del resto tutte o quasi tutte le altre scienze, accanto alle numerose verità certe, ebbe anche i suoi dubbi e questi dubbi furono e sono tuttora un'arena di dispute interminabili fra i cultori delle scienze morali.

Per ben comprendere ciò che è il dubbio nella scienza morale, si tenga presente che in morale si ha il dubbio, quando due opinioni opposte siano l'una e l'altra avvalorate da ragioni

tanto gravi che l'intelletto umano, per quanto si sforzi, non trova una via sicura e chiara sì da uscire dall'incertezza.orse quindi la questione, se nei dubbi di morale si debba opinare in favore della legge o piuttosto in favore della libertà. I primi a disputare ed a scrivere intorno a siffatta questione furono Antonio Cordova e Bartolomeo Medina: quegli sostenendo che nei dubbi si debba sempre operare in favore della legge, e questi per il contrario dicendo che, quando l'opinione a favore della libertà fosse corredata da buone e gravi ragioni, il cristiano sia libero di seguirla. Di qui nacquero due sistemi di morale, che poi furono cagione di lunga ed asprissima guerra intellettuale: il primo dalla parola «*tutor*», più sicuro fu detto *tuziorismo*, e l'altro dalla voce «*probabile*» fu detto *probabilismo*.

La lotta non finì qui. Ci fu chi esagerò tanto il *tuziorismo*, che mutò la legge morale in un peso insopportabile, sicché il *tuziorismo* presto diventò *rigorismo*. E ci fu pure chi esagerò tanto il *probabilismo* da trasfigurare tutta la morale cattolica, riducendola ad un'ombra evanescente di precetti morali, che ebbero il nome di *lassismo*. Pei primi qualsiasi leggiero dubbio sorgesse nella mente, obbligava il cattolico a seguire la legge; per gli altri bastava un dubbio leggerissimo, favorevole alla libertà, per restare libero di operare a proprio talento. Le cose erano arrivate a tal punto che, se la Chiesa non vi avesse portato providamente il suo aiuto, le coscienze sarebbero state sbalestrate tra la disperazione procurata dal rigorismo e l'immoralità derivante dal lassismo.

Da tutte queste varie opinioni sorsero gravi difficoltà per i reggitori delle coscienze; e le difficoltà crebbero di molto nel dover decidere quali opinioni fossero veramente probabili, quali cioè fossero corredate da gravi ragioni e quali no. Che ciascun sacerdote facesse questo giudizio di per sé, era cosa assai malagevole, e però queste difficoltà furono gravi per tutti i sacerdoti anche dotti e di eletto ingegno, gravissime poi per i poveri curati o sacerdoti della campagna o delle borgate, i quali d'ordinario sono meno istruiti e più difficilmente possono prender consiglio da altri. Si pensò allora di chiarire i molti dubbi col moltiplicare nei libri i casi particolari della vita morale, per dare ai sacerdoti meno istruiti una soluzione bella e pronta nelle loro difficoltà. Così nacque la *casistica*. Ma neppure questa giovò, perchè anche in questi casi particolari ci fu eccesso in taluni scrittori, e l'eccesso

generò confusione, sia perchè, per quanto i casi di coscienza si moltiplicarono, raramente corrispondono onninamente ai fatti reali e svariatissimi della vita di ciascuno; sia anche perchè il soverchio studio dei particolari fece spesso allontanare l'occhio da quei principi generali e nobilissimi, senza dei quali è impossibile governare la vita morale di sé medesimo e molto meno quella dei fedeli.

Tale era lo stato delle scienze morali ai tempi di S. Alfonso, ed il nostro Santo con l'intuito sottile del nobile e vigoroso suo intelletto ed anche col fervore ardente della sua carità, vide assai agevolmente tutti questi mali; e si sforzò di porvi rimedio, non solo per venire in aiuto dei sacerdoti direttori delle coscienze, ma anche per agevolare le anime dei credenti a camminare senza gravi disagi e troppi intoppi nelle vie salutari della penitenza e del perfezionamento dello spirito. Studiò per lungo tempo tutti gli scrittori di morale che l'avevano preceduto, meditò profondamente la natura umana, ripudiò i pregiudizi di scuola, e solo dopo 30 anni di studio scrisse la sua «*Teologia Morale*» senza riguardo alcuno ai diversi scrittori più o meno autorevoli o ai sistemi ed ai pregiudizi che correavano soprattutto in favore delle opinioni rigide e che si accostavano al *giansenismo*. Così fissò interamente tutto il suo sistema morale. Messì dapprima in sodo i criteri della scienza morale, incominciò dall'ordinare logicamente ed in modo razionale tutta la tela, onde essa si compone, la corredò di teoriche giuste e sicure e nello stesso tempo di pratiche deduzioni, le quali sono tanto utili, quando si tratta di una scienza, che si ha da applicare quotidianamente a moltissimi fatti interiori ed esteriori della vita. Per tal modo nella sua opera di Teologia morale le teorie astratte chiariscono i casi pratici e questi riflettono una nuova luce sulle teoriche. Ma i casi pratici non sono nelle opere del Liguori tanti e sì minuti da ridurre a furia di anatomia la scienza in frantumi; si bene son tanti, quanti bastano a rendere la scienza morale accessibile anche agli intelletti comuni.

Prof. RAFFAELE DE CHIARA

Diffondete IL PERIODICO S. ALFONSO

La Pagina della Madonna

Un tesoro inestimabile



Per chi considera, non sono tesori neanche le miniere di oro, o di argento, o di pietre preziose: sono beni questi, che periscono, che almeno con la morte si perderanno. Sono veri tesori quelli, che fan ricca l'anima: la fan grande, felice, nel tempo e per l'eternità.

Così sarà vero tesoro un buon libro, un libro devoto, che arricchirà lo spirito di santi pensieri, che diverranno vita.

Qual tesoro diremo pertanto le « *Glorie di Maria* » di S. Alfonso?

Osserva giustamente l'Abate Bremond (Histoire du sentiment religieux en France) che « la letteratura devota non è giammai platonica (idealistica): essa non s'indirizza

za all'immaginazione e all'intelligenza, che per muovere la volontà. Un libro devoto ha, nella storia intima della Comunità Cristiana, una ripercussione, che varia naturalmente col successo e con la diffusione di questo libro. » Si giudichi a tal norma delle « *Glorie di Maria* ». Se ne conosce il successo, e il dominio che non cessano di esercitare sui fedeli. Da due secoli, diffuse in tutto il mondo, pressoché in tutte le lingue, in centinaia di edizioni, che non tarderanno molto a raggiungere il migliaio (chi può dire in quante copie!), non cessano di offrire alle anime le preziose ricchezze della divozione alla Madonna, la più pura, soave, confortatrice, salutare: non invecchiando mai, senza bisogno di ritocchi, ripubblicate sempre come uscivano dal cuore e dalla penna del Santo Dottore, sorgente sempre limpida, fresca, ricca della più tenera e soda pietà. Scrive il P. Dillenschneider, nella sua eccellente opera, di cui spesso ci serviamo (La Mariologie de S. Alphonse) « Si è a riconoscere maggiormente non solo la fortuna prodigiosa delle « *Glorie di Maria* » attraverso la

Cattolicità, ma ancora la sua azione benefica sul risorimento delle dottrine Mariali e della pietà cristiana. »

« Con le sue « *Glorie di Maria* » — scrive il Rivière — Alfonso ebbe il merito d'indiggere il colpo decisivo al giansenismo e di coronare, con più ancora di pienezza teologica e di successo pratico, lo sforzo dei suoi predecessori. » Allo Storico del Dogma della Redenzione, fa eco il R. ttemieux, proclamando nelle Ephemerides Lovanienses « intenzione profonda, durevole, universale », esercitata sul mondo dall'Opera mariale alfonsiana. Il P. Adhémair d'Alés tiene le « *Glorie* » per manuale per eccellenza della divozione confidente verso Maria. »

Infine, per confessione del P. Deniffe « S. Alfonso ha condensato nella sua Mariologia tutti i lavori dei suoi predecessori e assicurato così il trionfo delle tesi mariali tradizionali. »

Fu quest'opera benedetta delle « *Glorie di Maria* » di S. Alfonso come l'esplosione spontanea della sua grande anima, tutta ardore per la gloria della sua cara Madre Celeste e per la salvezza delle anime, di fronte agli attacchi accaniti di quelli che perfidamente e ostinatamente lavoravano, per strappare alla Madre di Dio le sue eccelse prerogative, e alle anime la loro ancora di salvezza nella confidenza filiale verso la Divina Madre. Gli augurava già il suo paterno consigliere, Mons. Falcois, in una lettera del luglio 1734, che la Madonna stessa gli avesse fatta riuscire, di fuoco la sua opera: « Lei, (la Madonna) ve la faccia riuscire di fuoco. E riuscirà davvero di fuoco, giacché il Santo vi trasfonde la sua anima serafica, attissima a riaccendere il fuoco della carità e della pietà nelle anime. »

Non fu nondimeno un'opera affrettata, di entusiasmo; ma l'opera più sudata del Santo il quale dice, nella prefazione di essa, di averla preparata « con la fatica di più anni. » V'impiegava per comporla ben oltre 16 anni, non cedendo « sfatto alle insistenti premure, che pur gli venivano fatte dai suoi cari amici e consiglieri, Mons. Falcois e il P. Pepe S. L., di dar presto alla luce la sua opera Mariale. »

Veniva pubblicata so' nel 1750.

Usciva alla luce quest'Opera providenziale, non senza uno speciale impulso e una speciale assistenza dello Spirito Divino nel suo autore, nel momento opportuno, per restantare la pietà cristiana, dopo le devastazioni compiute dal giansenismo, in lega con le altre sette infernali.

« Lentamente — scrive il P. Dillenschneider (nell'Opera citata) — una ad una, da abili gioiellieri, egli (S. Alfonso) infilò le sue perle Mariali, e allorché infine il giansenismo, alleato della riforma, ha spogliato la Vergine di pressoché tutto il suo abbigliamento di Regina, è egli del pari a offrirle la collana risplendente delle sue prerogative rivendicate. »

Soprattutto riusciva il libro delle « *Glorie di Maria* » come

il codice di confidenza salutare e diventava il libro di tutte le anime, dalle più alte alle più umili.

Ben conosceva il nostro Santo i *Moniti del Widenfeldt*, che si accaniscono a far disseccare nelle anime i sentimenti di tenera confidenza verso la Regina del Cielo, facendo sentire dalla bocca stessa della Vergine ai peccatori di buona volontà la loro sentenza di morte, e autorizzandoli a disperare.

Attento quindi al fine inteso dai giansenisti, nei loro attacchi antimariali, che era privare le anime disgraziate della leva potente della confidenza nella Madre di Dio, per risorgere dal peccato, risolse di prendere il cambio degli autori giansenisti, nella sua opera mariale, e di giustificare, al contrario, il titolo consolante, attribuito alla Santa Vergine dalla liturgia cattolica: «*Spes nostra Salves*».

Tal titolo innanzi tutto pone a più di una tenera immagine, da lui stesso disegnata, che era premissa al libro delle *Glorie*, nelle prime edizioni. È una cara immagine della Madonna, dal soave volto materno, che ha gli occhi rivolti giù, verso i poveri suoi figli, nella valle di lagrime: sotto, v'è il saluto dell'umanità esule, gemeante: «*Spes nostra salve*. Salve speranza nostra!».

Nell'introduzione poi del libro, dichiarando il suo oggetto, dopo aver detto, nelle Missioni del suo Istituto, constatarci immancabilmente, che niuna predica per lo più riesce di tanto profitto e compassione ai popoli, quanto quella della Misericordia di Maria, aggiunge: «Dico della *Misericordia di Maria*, poiché dice S. Bernardo, che noi lodiamo sì bene la sua umiltà, ammiriamo la sua verginità, ma, perchè siamo poveri peccatori, più ci affetta e piace il sentire parlare della sua Misericordia; mentre questa più caramente abbracciamo, di questa più spesso ci ricordiamo, e questa più spesso invociamo. Che perciò in questo mio libro, lasciando agli altri autori il descrivere gli altri pregi di Maria, ho preso per lo più a parlare della sua gran pietà e della sua potente intercessione: avendo raccolto, per quanto ho potuto, con la fatica di più anni, tutto quello che i santi e gli autori più celebri han detto della Misericordia e della potenza di Maria». Queste gioie accumulate Egli le va magistralmente incastonando sulla parafrasi della Salve Regina, che è come il *Oredo* ufficiale della Chiesa, riguardo alla bontà soccorritrice di Maria. Le parti di quest'opera formerebbero le più belle litanie, che possono darsi, della confidenza cristiana, per uso dei poveri peccatori. Tutte, del resto, le grandi tesi Mariali di S. Alfonso tendono al medesimo scopo. Se egli ha tutto lo zelo di difendere con tanto vigore la mediazione di Maria nella distribuzione di tutte le grazie, è perchè oltre al generatrice di confidenza nelle anime e convertitrice di primo grado (supremo grado). «Questa è una verità — scrive il Santo — di gran consolazione per le anime teneramente affezionate a

Maria SS., e per i poveri peccatori, che vogliono convertirsi... E così finalmente s'intende la ragione per cui la S. Chiesa s'impone d'invocare e salutare la Divina Madre col gran nome di nostra Speranza: *Spes nostra salves!*

È sempre la medesima preoccupazione, premura, in S. Alfonso, in tutte le tesi Mariali, di rinforzare nelle anime i sentimenti di confidenza verso la Madre di Dio. «Con arte ingegnosa, S. Alfonso fa servire tutte le considerazioni sulla Vergine allo sviluppo della confidenza cristiana. Non v'è che da percorrere le *Glorie* per convincersi che il loro autore è stato e costantemente fedele al programma sì eminentemente pastorale, che si tracciava, scrivendole.

«Per vincere la timidezza del peccatore di buona volontà (che vuol risorgere dal peccato) Alfonso doveva, in prima, esaltare il potere d'intercessione e la misericordia della Regina del Cielo. Egli Pha fatto in un linguaggio, al quale le anime non resistono affatto.» — *Dillenschneider.*

Vi è un grazioso episodio, a coronamento di quanto in sineddo si è detto, dell'azione salvatrice delle *Glorie di Maria*, quindi del loro valore inestimabile, tratto dalla vita della Serva di Dio, Madre Maria Raffaella della Carità, cooperatrice con S. Alfonso nella fondazione delle Suore Redentoriste in S. Agata dei Goti. Venuto un giorno S. Alfonso a visitare il monastero delle Redentoriste in S. Agata, la Madre Maria Raffaella prese a dirgli: «Monsignore, qual libro sulla SS. Vergine stimate più utile alla conversione dei peccatori?» S. Alfonso ne propose vari, senza far motto della sua opera. La Madre allora soggiunse con la sua semplicità e candore, ma quale ispirata: «*Glorie di Dio! Nostro Signore mi muove a dire che le *Glorie di Maria* popoleranno di peccatori convertiti il Paradiso!*» S. Alfonso, chinando il capo, disse: Ave Maria e si tacque.

Misericordie e premure materne della Madonna

(Dalle *Glorie di Maria*) Si ha dalle rivelazioni di S. Brigida che vi era un Signore, quanto nobile di nascita, tanto vile e scellerato di costumi. Egli si era dato con patto espresso per schiavo al demonio, e l'aveva servito per sessanta anni continui, facendo la vita che ognuno può immaginarsi, lontano sempre dai Sacramenti. Or questo principe venne a morte; e Gesù Cristo per usargli misericordia comandò a S. Brigida, che avesse detto al suo confessore, che fosse andato a visitarlo, e l'avesse esortato a confessarsi. Vi andò il confessore, ma quegli rispose che non aveva bisogno di confessione, perchè spesso si era confessato; vi andò la seconda volta, e quel povero schiavo dell'inferno seguitava a stare ostinato in non voler confessarsi. Gesù di nuovo disse alla Santa, che vi ritornasse il confessore. Questi vi ritornò, ed in questa terza volta gli riferì la rivelazione fatta alla Santa, e che perciò egli era ritornato tante volte,

perchè così gli aveva comandato il Signore, che voleva usargli misericordia. Al sentire cioè il misero inferno s'intenerì, e cominciò a piangere. Ma come, poi esclamò, io posso essere perdonato, se per sessant'anni ho servito il d-monio, fatto suo schiavo, ed ho caricata l'anima mia d'immumerabili peccati? Figlio, rispose il confessore, amandolo, se tu te ne penti, io ti prometto da parte di Dio il perdono. Allora egli cominciando a prendere confidenza, disse al confessore: Padre, io mi stimava dannato, e già disperava della salute; ma ora mi sento un dolore dei miei peccati, che m'anima a confidare: onde giacchè Dio non m'ha abbandonato ancora, voglio confessarmi. Ed infatti in quel giorno si confessò quattro volte con gran dolore, nel seguente poi si comunicò, e nel sesto giorno tutto contrito e rassegnato se ne morì. Dopo la sua morte, di nuovo Gesù Cristo parlò a S. Brigida, e le disse che quel peccatore era salvo, stando già in Purgatorio; e che s'era salvato per l'intercessione della Vergine sua Madre; mentre il defunto, benchè avesse fatto una vita così perversa, nondimeno aveva conservato sempre la divozione ai suoi dolori, poichè sempre che si ricordava dei suoi dolori la compitava.

Chi può, faccia alla Madonna, nel suo caro Mese, un gran dono, che verrà ricambiato con grazie speciali. L'aiuti a salvare e santificare le anime, concorrendo alla sempre maggiore diffusione del libro delle *Sue Glorie*, con aiutare i Missionarii a poterlo offrire gratuitamente nelle Sante Missioni, specie alla gioventù, già tanto depravata e rovinata da pessime letture!

(continua)

La Via della Salute

Il Pericolo

Il Signore comanda al Profeta (Isaia XL - 6) di gridare: «Ogni carne (ogni uomo) è erba, e ogni gloria della carne è come il fiore dell'erba. Si secca l'erba e cade il fiore.»

Fiore di erba è la bellezza, la vigoria delle forze: l'erba, un morbo indebolisce, deforma; la morte trasforma tutto in putredine. Fiore di erba è l'amore delle creature; ha sede in cuori, che cambiano, che affine cesseranno di palpitare. Fiore di erba è la stima, la lode degli uomini; sussiste in menti che falliscono, in cervelli che si dissolvono, su labbra che ingannano, e che affine si chiederanno per non più ingannare. Fior di erba è l'alterigia, lo sfarzo della grandezza, della potenza; non potrà arrestare il colpo fatale della morte. Fiore di erba è la pompa delle ricchezze; possiede l'uomo anche tutto il globo di oro, nudo si partirà di

questa vita, come ne venne, dovrà anzi lasciare alla corruzione del sepolcro il suo corpo. Ecco la grandezza, la gloria dell'uomo sulla terra: un fiore di fieno! - «*omnis gloria eius sicut flos faeni*.» Fa eco il Salmista: «...I giorni dell'uomo sono siccome il fieno: egli abbevererà come il fiore del campo, Imperocchè lo spirito sarà in lui di passaggio, ed ei più non sarà: e non discernerà più il luogo dov'era.» Sal. CII. 14 - 15.

Per una grandezza, per una gloria di nulla, per un fiore di erba, il mondo si perde! In ciò che è come fiore di fieno, il mondo si corrompe, e con esso sempre più corrompe; giacchè è come il suo proprio nome, di questo mondo, come osservava un saggio dell'antichità, *corrompersi e corrompere: «Saeculi nomen corrumpi et corrumpere.»*

Beni tanto da nulla, in verità vanità e afflizione, ricevono nel cuore e dal cuore dei figli di questo secolo il loro incantesimo, la loro forza di seduzione, nelle svariate manifestazioni della vita mondana: massime, esempi perversi, fasto, sollazzi, mode, pubblicazioni, rappresentazioni ecc. I beni miseri di questo secolo con quelli che disordinatamente, pazientemente li amano, li idolatrano, formano il mondo, il gran pericolo delle anime, il nemico di Dio, che odio ed odia Gesù Cristo, per cui non poté pregare Gesù Cristo. «Prima di voi - diceva Gesù ai discepoli - il mondo ha odiato me» Ioann. XV. 18 - «Non prego per il mondo - non pronando rogo» XVIII, 9 - Il mondo rappresentato da Gesù Cristo nella porta larga, nella via comoda, spaziosa, affollata, che conduce alla perdizione - «Lata porta est et spatiosa via, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam» - Matt. VII, 13. Il mondo che forma il dominio del diavolo: «tutto sotto il maligno - mundus totus in maligno positus est» I. S. Giov. v. 19. Detto il diavolo, da nostro Signore, principe di questo mondo «princeps huius mundi» Ioann. Da S. Paolo, «rettore di questo mondo - mundi rector» Ephe. S. Antonio Abate e dopo il B. Errico Susone vedevano distesa sul mondo una fitta rete, con cui Dio manifestava loro la sciagurata servitù del mondo, sotto l'impero di Satana. Dall'immensa moltitudine di uomini, che giacevano sotto la funesta, letale rete, vedeva il Beato Errico, qua e là, risorgere, per uscire, come delle figure di colore atro, lurido, quale di gente rimasta lungamente morta nel sepolcro: erano quelli, frai mondani, che dalla grazia di Dio venivano convertiti. Qual gran pericolo è il mondo! Chi lo teme! Esempio terribile della potenza corrompitrice del mondo è la disgrazia di Salomone, da quel saggio, rimasto fenomenale, divenuto uno dei più stolti, pur essendo già vecchio. «Essendo egli già vecchio, fu per opera delle donne depravato il cuore di lui, fino a farlo andar dietro a dei stranieri (divenuto idolatra) III - Re - XI, 4.

Lo Spirito Santo ci avverte del gran pericolo: «L'affasciamento della vanità oscura il bene, e la vertigine della con-

cupiscenza sovverte l'animo sincero» Sap. IV - 12. Dice gran favore divino, pel giusto, Pessere, anche con morte prematura, liberato dalla corruzione del secolo: «Perché egli piacque a Dio, fu amato da Lui, e perchè tra i peccatori viveva, altrove fu trasportato: fu rapito, affinché la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore.» Cap. VI - 10, 11.

«L'affascinamento della vanità oscura il bene — fascino nngacitatis obscurat bona». Il mondo offre gli idoli che adora: sono fango, terra, fumo, ma ben mascherati, coloriti, seducenti, che colpiscono i sensi, riempiono, eccitano l'immaginazione, sconvolgono le passioni, oscurano la mente, fan perdere di vista il vero bene dell'uomo, il suo ultimo fine, trascinano la volontà al male, buttano l'anima sotto la rete del diavolo. Sono per lo più le anime giovanili, innocenti ancora, contro cui il mondo dirige la sua azione, la sua arte corruttrice: chi è già guasto va da sé maggiormente corrompendosi. Il B. Enrico Sassone vedeva, nel lume celeste, la bellezza ineffabile delle anime create da Dio e arricchite della grazia santificante, della innocenza: l'esprime con delle immagini, che non possono rendere se non un'idea molto pallida di tanta bellezza e splendore. Ma con grande cordoglio poi vedeva tali creature belle venir sedotte dal mondo ed essere cacciate orride sotto la rete del diavolo. Il mondo però assale l'innocenza, la grazia di Dio, dovunque trovasi, anche nell'età matura, anche nell'età senile: tutti, finché si vive, è necessario tenerli in guardia contro il pericolo. Lo Spirito Santo aggiunge: «L'insistente commuoversi, la vertigine delle passioni sovverte l'animo sincero — inconstans concupiscentiae transvertit sensum sine malitia». V'ha nell'uomo stesso parte del pericolo, nella sua gravitazione al mondo, per le sue passioni disordinate dal peccato. E' necessità, è dovere lottare contro il pericolo.

Il Salmista prega innanzi tutto il Signore: «Averte oculos meos ne videant vanitatem — rivolgiti gli occhi miei, perchè non veggano la vanità» Sal. CXVIII. ss. 37. E' gran pericolo offrirsi alla seduzione del mondo, al fascino delle creature, fermando lo sguardo incanto sulle apparenze ingannevoli di esse. Quanti, innocenti, dal mirare oggetti seducenti, son precipitati nel male! Si rifletta, allorché, senza cercarli, si offrono tali pericoli: sono vanità, fiore di fieno, lacci del diavolo! Quanti lacci oggi dappertutto! Creature, che disconoscendo la loro vera, grande gloria, riposta nell'anima ricca, bella della grazia di Dio, nella virtù, nella verecondia, la fan consistere, secondo l'espressione dell'Apostolo, in ciò che dovrebbe farle vergognare! con mode procaci si ostenta il culto di ciò che è erba e fiore di erba, della carne, che presto dovrà divenire brulicame di vermi! Quante di tali creature, tanti lacci del diavolo per trarre le

anime innocenti sotto la sua rete di orribile schiavitù! Chi vi pensa!!

«Distogli, mio Dio, i miei occhi, perchè non vedano la vanità - Averte oculos meos ne videant vanitatem! - Nella tua vita dammi vita - in via tua vivifica me.»

Ma per fuggire davvero il mondo, il gran pericolo, conviene abborrirlo, odiarlo. S. Alfonso, alla Riflessione XXI dice: «Chi ama Gesù Cristo, deve odiare il mondo... Al mondo dava orrore l'Apostolo, come dà orrore un uomo condannato e morto in croce: così all'incontro a S. Paolo dava orrore il mondo - Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo - Gesù Cristo a questo fine ha voluto morire crocifisso per i nostri peccati, per liberarci dall'amore di questo mondo maligno - ut eriperet nos de praesenti saeculo nequam - Gal. I. 4. Il Salvatore nostro, avendoci chiamati al suo amore, vuole che ci rendiamo superiori alle promesse del mondo e alle sue minacce. Vuole che non facciamo più conto né delle sue censure, né delle sue approvazioni. Bisogna pregar Dio che ci faccia scordare affatto del mondo, - e ci faccia rallegrare, quando vediamo che il mondo ci ributta... Siccome il mondo odia i servi di Dio, e perciò odia i loro buoni esempi e le loro massime sante: così bisogna che noi odiamo tutte le massime del mondo. «La sapienza della carne - scrive S. Paolo (Rom. VIII, 7) - è nemica di Dio; perchè non è soggetta alla legge di Dio, né può esserlo». Dice l'Apostolo - «non può esserlo» perchè il mondo non ha altro fine che il proprio interesse e piacere, e così non può accordarsi con coloro, che cercano di piacere solo a Dio.»

Qual grave compito per genitori, a cui soprattutto dev'essere a cuore l'innocenza dei loro figli, e conservarli nella vita della divina grazia, che è la maggior ricchezza e felicità, il custodirli da un secolo, tanto accanito in insidiare l'innocenza! Vegliano sui loro figliuoli, per allontanarli dalle pericolose compagnie, dalle cattive letture, dai pericolosi divertimenti. Preghino soprattutto sempre per essi, perchè si conservino in grazia di Dio. Attendano a formare in essi soda educazione morale, religiosa, coi buoni esempi innanzi tutto, poi colle sagge ammonizioni, come già faceva il Santo Tobia col suo figliuolo. - «Ascolta, figliuolo mio - gli diceva - le parole della mia bocca, e mettile in cuor tuo come per fondamento... Tutti i giorni di tua vita abbi Dio nella mente, e guardati di acconsentire giammai al peccato e di trasgredire i precetti del Signore Dio nostro... guardati, figliuolo mio, da qualunque impurità, e non voler sapere che sia il male. Non permettere che regni giammai nei tuoi sentimenti, ovvero nelle tue parole la superbia; perchè da lei prende cominciamento ogni maniera di perdizione... (Tobia IV).

Preghiamo per i nostri morti

Francavilla Fontana — *P. Giovanni Adamo D. SS. R.*
Un gravissimo lutto è venuto ad addolorare fortemente la nostra Provincia Ligurina Napoletana: la morte del M. R. P. Giovanni Adamo, Superiore del Collegio di Francavilla Fontana.

Nato ad Albano Lucano nel 28 novembre 1881, giovanissimo ancora entrò nel nostro Noviziato a Ciorani, ove il 2 febbraio 1905 emise i suoi voti perpetui e poscia continuò i suoi studi a Ciorani stesso, a Pagani e ad Avellino. Nel 22 ottobre del 1911 ascese al Sacerdozio e fin dai primi anni mostrò un'anima veramente apostolica, dedicandosi tutto alle Missioni, specie nelle Calabrie, ove stette parecchi anni.

Uomo infaticabile, attaccatissimo al proprio dovere, osservante fino allo scrupolo delle Regole fu dai Superiori, dopo le feste centenarie della Congregazione, eletto Superiore del nostro Collegio di Francavilla Fontana: ufficio che disimpegnò con ocularità e dignità.

Ma il Signore volle premiarlo prima che compisse il primo triennio del suo Rettorato. Colpito da un male ribelle ad ogni cura, dopo tre mesi di atroci sofferenze, sopportate con eroica rassegnazione, il 9 aprile volò al Signore.

La nobile Città di Francavilla, nella sua dipartita, lo ha rimpianto, come suo figlio, tributandogli onoranze le più sentite con la partecipazione di tutto il popolo insieme alle Autorità Ecclesiastiche, Civili, Politiche e Militari.

Fu un vero plebiscito di affetto. Il Capitolo funzionò nella nostra Chiesa, con l'intervento dei Rev.mi Padri Cappuccini e Frati Minori al completo, le Rev. Figlie di S. Anna con le orfanelle, il Circolo della Gioventù Cattolica, varie Arciconfraternite ed una vera fiumana di popolo.

Al corteo funebre reggevano i cordoni del feretro, il Podestà, la prima dignità del Capitolo ed i Superiori degli Ordini Religiosi. Fu un concorso affettuoso e spontaneo, con molte corone di fiori inviate da varie famiglie; e la cara salma fu accompagnata fino al Cimitero.

La nostra gratitudine e vivi ringraziamenti a tutti coloro che si sono gentilmente associati al nostro lutto.

Pagani — *F. Illo Rocco Petrucci D. SS. R.*

Non ancora nell'animo era attutito il dolore per la gravissima perdita del P. Adamo, ecco che il Signore viene a provarci con altro lutto: la morte del nostro carissimo F. Illo Rocco, volato al Cielo la sera del 29 Aprile, tra le armonie degli Angeli, in questo collegio di Pagani, all'ombra delle Venerande Spoglie di S. Alfonso.

Il più veritiero elogio di lui si compendia nell'espressione: fu il vero Fratello Redentorista, dallo spirito semplice e pio. Nato a Caposele il 29 novembre 1850, involandosi alla sua famiglia che gli ostacolava la vocazione religiosa, entrò presto nell'Istituto di S. Alfonso, di cui aveva potuto ammirare i migliori e ve-

nerandi Soggetti nel vicino Collegio di Materdomini; e fin dalla giovane età, ispirandosi alle più elette virtù del santo Fratello Gerardo Maiella, sulla gloriosa Tomba di lui, mostrò grande amore all'Istituto, all'osservanza regolare e al proprio annientamento.

Emise i santi voti il 16 aprile 1889. Sempre modesto, sempre sottomesso; non fu mai che venisse meno alla sua vita austera, raccolta e pia: anche i pochi minuti, liberi dal lavoro, gli impiegava in preghiera dinanzi a Gesù Sacramentato.

La pietà con l'ubbidienza fu la caratteristica sua. Stima e benevolenza di Confratelli e Superiori, specie del Servo di Dio P. Antonio Losito, che assistette intimamente sino alla morte, non alterarono giammai la di lui umiltà, sempre uguale in tutta la sua vita rifulgente di carità verso Dio e verso il prossimo.

Col suo animo gentile, educato alla musica sacra, allietò fino a pochi anni fa le sacre cerimonie, nella nostra Basilica, con le armonie dell'Organo, accompagnate dalla sua voce robusta e commovente.

Gli ultimi anni della sua vita quasi nonagenaria, sono stati un ininterrotto apparecchio al gran passaggio: una continuata unione con Dio, sospirandone la visione beatifica, corona di tutte le grazie, assorbimento di ogni desiderio, perpetuazione eterna della nostra felicità in Paradiso.

Caro a tutti, cui mai dette il minimo fastidio o noia di sorta; laborioso sino agli ultimi giorni; esempio luminoso - educativo di varie generazioni di Fratelli Redentoristi; benedetto da tutta la Congregazione, ora è andato nel Cielo ad accrescere il numero dei Santi Fratelli che han da vicino seguito l'esempio di S. Gerardo Maiella.

Pagani — *N. D. Carolina Torre*, nobile figura di sposa e di madre, attaccatissima a S. Alfonso e ricca delle più elette virtù.

Pagani — *Chiarina Aversa*, ferventissima Zelatrice dell'Apollato della Preghiera della nostra Basilica. Con grande edificazione ha sopportato le molte sofferenze della sua lunga malattia.

Napoli — *Antonio Capone*, fratello di due nostri Confratelli.

Salerno — *Anna Busan*, donna virtuosissima e molto devota di S. Alfonso.

Trecchina — *Car. Francesco D'Onofrio*.

Vietri sul mare — *Sig.ra Marianna Notari*, donna di esemplari virtù cristiane e civili.

S. Severino Rota — *Sig.ra Maria Zambrano di Eugenio*, fervente Zelatrice di S. Alfonso.



CRONACA DELLA BASILICA

Settimana Santa

Con solennità di liturgia e con raccoglimento di spirito si sono svolte nella Basilica tutte le sacre funzioni commemoranti i divini Misteri della Passione e Risurrezione di Gesù. I fedeli in gran folla vi hanno assistito, ritraendo profondi pensieri di pietà cristiana e partecipando alla divina Comunione di giovedì e di sabato santo. La classe degli uomini, specialmente giovanile, ha offerto edificante spettacolo per il numeroso concorso ai Sacramenti.

Il santo Sepolcro è stato di splendida e mistica bellezza per la profusione di fiori, di luci e di simboli, nella paradisiaca Cappella di S. Alfonso; e sino a tarda sera è stato visitato da un pellegrinaggio continuo di fedeli.

Anche con commovente divozione si è svolto il pio esercizio di Maria SS. Desolata, predicato con grande sentimento di pietà, dal P. Santoli Francesco. La Schola Cantorum della nostra Basilica eseguì negli intermezzi un suggestivo canto di mottetti.

Il frutto dei Misteri del Redentore divino sia il conforto e la vita di tutte le anime!

Offerte per i Restauri della Basilica

Cleveland: I. Matovitz, Capo della Polizia I. 50 - *Barbazzano:* Ercole Matteo I. 50 - *Ittiri:* Maria Alfieri I. 200 - *Napoli:* Pietro Lucchesi I. 100, Luisa D'Antuono I. 50 - *Angri:* Filomena De Angelis I. 50, raccolte I. 50, Giovannina Fontanella I. 5 - *Cerreto Sannita:* Alunni del Seminario Vescovile I. 25 - *S. Antonio Abate:* Annina Russo I. 10 - *Torre Annunziata:* Famiglia Voiello I. 50 - *Roma:* Maria Schutco I. 10 - *Resina:* Salvatore Rossi I. 20 - *Foggia:* Pia Di Leva I. 120 - *Caria:* Michele Pugliese I. 2, Domenica Laria I. 40 - *Eboli:* Vincenzina D'Ambrosio I. 5 - *Maratea:*

Alfonsina Calderano I. 10 - *Cava del Tirreni:* Alfredo Rispoli I. 10 - *S. Lorenzo:* Anna Grimaldi I. 10 - *Pagani:* Felice Pisciotta I. 100, Provinciale Redentoristi per Alfonsina Palma I. 50 e lacetto di oro, P. Di Marino I. 100, P. Villanacci per N. N. I. 60, Clelia Torre, raccolte I. 85, Annina Tipaldi, raccolte I. 10, Elisa Gilberto I. 10, P. De Ruvo per N. N. I. 12 - *Offerte varie* I. 78.

Per tutti gli Oblatori di qualsiasi offerta per i Restauri della Basilica e della Cappella di S. Alfonso, si celebra al 2 di ogni mese una Messa all'altare del Santo con ispeciali preghiere; e per i loro defunti si celebreranno annualmente 14 funerali solenni.

Nel Cuore di Oro

Sono segnali in questo mese i seguenti Oblatori con offerte da L. 50 in più: I. Motovitz, Ercole Matteo, Maria Alfieri, Pietro Lucchesi, Luisa D'Antuono, Filomena De Angelis, Amedeo Musto, Famiglia Voiello, Felice Pisciotta, Alfonsina Palma, P. Tommaso Di Marino, Clelia Torre.

Visitatori

Vico Equense: Maria Fragnola, Maria Trani, Anna Crispino, Amalia Basso, Lucia Patrizi, Maria Bianchi, Teresa Bonaccorsi, Giovannina La Pia, Giuseppina Caso, La Pia Concetta. *Santomena:* Arcipr. Ettore De Ruggiero. *Volturara I.:* Parroco Carlo Riccardo. *Napoli:* Gli Alunni del Seminario Regionale Campano, i Fratelli delle Scuole Cristiane dell'Istituto A. Diaz, i PP. Gesuiti dell'Istituto Pontano. *Arelino:* Dott. Anselmo Troiano, Filomena Troiano Giusti, Luisa Giusti. *Lettere:* Gli Educandi Redentoristi. *Milano:* Parroco Griffini Emilio con 70 Parrocchiani. *Afragola:* Uzzanto Lina. *Nola:* Palma Ambrosino. *S. Valentino T.:* Incoronata Cordella. *Milano:* Domenico Tammaro. *Boscotrecase:* Pasquale Vitulano, Maria Vitulano, Sofia Iorio. *Littoria:* Salvatore Zenobi. *S. Agata dei Goti:* Aristide Nuzzi, Pietro Biscardi, Michele Biscardi, Teresina Biscardi, Caterina Biscardi. *Nocera Sup.:* Alfonso Buffardi, Villani Maria Rosa. *Bucclato:* Pasquale Via, Concetta Via Sacco. *S. Olorio la Molara:* Donato Bellonio, Raffaele Bellonio, Elisabetta Bellonio, Concetta Bellonio. *Triviso:* Caterina Caffi. *Belluno:* Rina Angoletta. *Fano:* R. Alfonso Padalio. *Barletta:* Giuseppe Frezza. *Angri:* Teresa Galizia, Raffaella Francese, Ida Fontanella, Rosa D'Ambrosio, Antonietta Aversa, Rosa Ingentino, Teresa D'Antonio, Concetta Lambiase, Addolorata Cucurullo, Maria Carotenuto, Teresa Paolillo, Rachelina Marino, Giuseppina Caso, Alberinda Pepe.

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

I nostri Amici Cooperatori Liguorini condividono, di solito, le gioie dei nostri Piccoli Missionari; ma nel Numero scorso hanno appreso con dolore la immatura perdita del giovanetto Agnello Di Francesco, volato al Cielo il 26 marzo ultimo. - La loro sentita unione al nostro cordoglio, è stato un vero conforto al cuore nostro ed a quello dei Piccoli Missionari, nonché per la esimia Famiglia dell'Estinto,

Ammirevoli per spirito di fede e di amore vero, sono state le sue sorelle che, unitamente ai nostri Piccoli, nella Messa di Requite, *presente cadavere*, si accostarono alla Mensa Eucaristica, in suffragio dell'anima benedetta del caro Agnello.

La desolata madre noi poté, perchè era come fuori di sé: più tardi, in momenti di calma, ci edificò assai coi suoi sentimenti di grande Madre Cristiana. *«Lo voleva ardentemente Sacerdote Redentorista, perchè facesse molto bene alle anime, e pregasse sempre per me, dopo la morte mia. Ah! Se avessi un altro figlio, pure qui lo condurrei, in questo santo luogo, per incamminarlo a quella meta.»* Madre veramente forte!

Agnello Di Francesco, abbellitosi meravigliosamente nell'aiuola fiorita dei nostri Piccoli Missionari, come fiore già tutto aperto, nella pienezza della sua fragranza, ci fu rapito agli splendori eterni del Cielo. Fu chiamato a seguire il Divino Agnello nella Pasqua eterna del Paradiso!

Egli guarda dal Cielo, nel sorriso di Dio, i suoi Superiori, i suoi Compagni, gli Amici Cooperatori Liguorini, e particolarmente la cara mamma e sorelle desolate, che erano tutta la sua famiglia quaggiù.

Molte grazie egli ci otterrà dal Cielo: noi glielo confidiamo.

Offerte per i Piccoli Missionari

Maria Renzulli l. 5 - Giuseppe Piscicotta l. 5 - Raffaele Ferrara l. 5 - Sergio Cosmai l. 50 - Renata D'Ischia l. 4 - Adele Chiesa l. 4 - Anna Falconio l. 10 - Anna Fiorentino l. 30 - Maria La Mura l. 4 - Elisa La Mura l. 4 - Can. D. Nicola Cioffi l. 5 - Linda Cioffi l. 5 - Fausta Fasolino per NN. l. 10 - Arpino Michele l. 5 - D. Caterina Desiderio l. 50 - Enrichetta Oranozio l. 5 - Angelina Cingolo l. 5 - Filomena Di Concilio l. 5 - Pasqualina Sica l. 5 - Cristina Cingolo l. 5 - Amalia Cingolo l. 5 - Concetta Vaccarella l. 10 - Giro Di Siasio l. 10 - Parr. D. Salvatore Nasti l. 50 - Raffaella Cinque fu Gioacchino - Famiglia Iannuzzi l. 10.

P. GAETANO M. DAMIANI C. S. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donoli e Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

I giovanili ardori Eucaristici di S. Alfonso - I PP. Redentoristi e il Santuario di Pompei in un Documento Pontificio - Chiarezza dell'anno giubilare a S. Angelo a Cupolo - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Gli avvocati possono farsi Santi? - Grazie - Le Nostre Missioni - Crociata della Basilica - Preghiamo per i nostri morti - Borse di Studio.

I giovanili ardori Eucaristici di S. Alfonso

L'11 maggio 1716 a Napoli spegnevasi serenamente S. Francesco di Geronimo, il quale sin dal 1678 aveva evangelizzato, senza risparmiarsi, le popolazioni meridionali della riviera e dei monti. Nei 38 anni di Missioni quasi ininterrotte l'infaticabile apostolo Gesuita aveva predicato con zelo insistente il Mistero Eucaristico, onde creare intorno ai Tabernacoli deserti un'atmosfera di fede e di amore. Io penso che nelle ore supreme il cielo gli abbia fatto conoscere in premio il frutto più bello delle sue diurne ed intense fatiche, squarciando il velame dell'avvenire. E presso il povero capezzale il morente avrà scorto l'angelico Alfonso de' Liguori, di cui aveva benedetto la culla pochi lustri prima, predicandone con lume profetico il mirabile destino. Il santo operato di Dio si sarà rallegrato vivamente nel vedere i semi della sua predicazione Eucaristica caduti in un terreno fertile, che li avrebbe fatti fruttificare in una maniera prodigiosa. Senza dubbio, la Provvidenza aveva designato il Liguori a raccogliere la preziosa eredità spirituale del di Geronimo e quella ancora lasciata da S. Francesco Caracciolo, vero precursore dell'Adorazione perpetua, morto in Agnone nel 1608. Napoli può